



COMMISSIONE ALLA TOPONOMASTICA

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI AVELLINO RICORDA L'IMPRENDITORE FIORE CASO DEDICANDOGLI IL PIAZZALE DELL'EX RIONE COREA

A venticique anni dalla scomparsa l'Amministrazione Comunale di Avellino ricorda l'imprenditore Fiore Caso dedicandogli un piazzale, nell'area che un tempo fu "Rione Corea".

Un antico detto recita : "C'è chi nasce e vive, e c'è chi nasce e nulla più". Fiore Caso, avellinese doc, nato nella frazione di Picarelli del Capoluogo Irpino il 2 febbraio 1908, da Sabino, un apprezzato falegname e da Carmela Maglio, sicuramente non è appartenuto in vita a quella schiera di individui che sono nati e nulla più. Così come egli assolutamente non è appartenuto a quel novero di uomini che sono nati e vissuti solo per soddisfare le loro esigenze. Don Fiore, che il secolo passato, il '900, lo ha attraversato quasi tutto, è vissuto per la sua città, che mai ha voluto abbandonare, facendosi, come si suol dire, "in quattro" per aiutare quanti avessero bisogno.

Don Fiore, cresciuto come i suoi fratelli Giovanni, Olindo e Salvatore con i profumi dei legnami appena segati o piallati nella paterna bottega di Mastro Sabino, nel 1932, con quell'entusiasmo che in lui era innato, convinse la sua famiglia a traslocare la bottega dalla frazione di Picarelli ad Avellino centro, dove con non pochi sacrifici in un'area di via Circumvallazione i Caso costruirono un primo capannone. Le cose iniziarono sin da subito a mettersi bene per Don Fiore e per il resto della sua famiglia, i Caso infatti iniziarono ad aggiudicarsi importanti commesse. Il periodo era propizio, Avellino andava espandendosi. Nuovi fabbricati di edilizia sia pubblica che privata vedevano la luce, e logicamente necessitavano di essere rifiniti con degli infissi. Da qui l'intuizione di Don Fiore e dei suoi fratelli di specializzarsi proprio nella lavorazione di porte, finestre e balconi. Ben presto il nome dei Caso divenne nell'Avellino di allora "sinonimo di qualità". Tutto sembrava che andasse per il verso giusto, Don Fiore aveva anche, come si suol dire "messo su famiglia", sposando il 24 Ottobre del 1936 Antonietta Prata, ma un giorno di settembre del 1943, il 14 per l'esattezza, Avellino fu interessata da un violento bombardamento aereo che non risparmiò, quella che nel frattempo era

diventata la "Premiata Fabbrica Caso". Tutto sembrava perduto, ma Don Fiore e i suoi fratelli non si arresero. La Fabbrica Caso infatti fu tra le prime attività industriali a riaprire, e a garantire nuovamente il salario ai suoi operai. C'era una Avellino da ricostruire, e Don Fiore e i suoi fratelli non si tirarono indietro. Tra i fratelli Caso, Don Fiore per carattere era sicuramente quello più estroverso, il passo dall'essere oltre che industriale anche uomo dedito alla politica fu dunque breve. Legato da solida amicizia con l'On. Fiorentino Sullo, questi lo spinse nelle elezioni comunali del 1956 a candidarsi nelle fila della Democrazia Cristiana. Eletto Consigliere Comunale Don Fiore diede sin da subito il suo apporto nell'amministrazione della cosa pubblica locale, assurgendo a "paladino" specie dei più poveri della città. Ciò, unitamente alle sue doti di imprenditore di valore, lo portò ad essere nuovamente eletto Consigliere Comunale nelle elezioni del 1960 e del 1964. Eletto Sindaco di Avellino nel febbraio del 1965 l'Avv. Angelo Scalpati, questi lo volle suo Assessore alla "Polizia Urbana, Corso Pubblico e Viabilità", deleghe Assessorali queste che dopo l'improvvisa morte del Sindaco Scalpati furono confermate a Don Fiore nel febbraio del 1970 dal nuovo Sindaco, l'Avv. Emilio Turco.

Le elezioni Amministrative del giugno 1970 videro nuovamente candidato al Consiglio Comunale Don Fiore, questa volta però nelle fila del Partito Socialista Unitario, e ciò a causa di divergenze di Don Fiore, fedelissimo dell'On. Fiorentino Sullo all'interno della Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana. Il "cambio di casacca" non impedì però a Don Fiore di essere eletto nuovamente Consigliere Comunale. Carica questa ricoperta da lui sia sotto l'Amministrazione del Sindaco Antonio Aurigemma che in quella successiva guidata a partire dal 1975 dall'Avv. Massimo Preziosi, che lo volle nella sua Giunta, affidandogli le deleghe Assessorali alla "Polizia Urbana e al Corso Pubblico", quelle stesse deleghe che Don Fiore aveva ricevuto in precedenza dai Sindaci Scalpati e Turco.

Meritevole di essere ricordata, sin da giovanissimo, anche la sua passione per la locale squadra di calcio, l'U. S. Avellino, di cui fu Presidente nella stagione 1958/59 e 1960/61.

Intanto quel piccolo capannone costruito nel 1932 a via Circumvallazione per ospitare la falegnameria di Mastro Sabino e dei suoi figli, Fiore, Giovanni, Olindo e Salvatore, grazie soprattutto a Don Fiore era divenuto una grande Azienda che dava lavoro a tanti operai e che aveva commesse non solo in Italia ma anche all'estero, ed in particolare dalla Libia e dalla Somalia.

A Don Fiore ben ventiquattro anni consecutivi in Consiglio Comunale non bastarono, e spinto soprattutto dalla stima dei suoi operai e di una città, Avellino che specie nelle classi meno abbienti vedeva in lui "l'Uomo di Cuore", decise nelle elezioni comunali del 1980 di candidarsi nuovamente al Consiglio Comunale, questa volta nelle fila della Democrazia Cristiana. Eletto al Consiglio Comunale si trovò con i suoi colleghi d'Aula a dover affrontare le

emergenze causate dal tremendo Sisma del 23 Novembre 1980. In quei frangenti ancora una volta chiamato a ricoprire le deleghe Assessorali alla Polizia Urbana e al Traffico, si distinse nel prestare, in tutto ciò che poteva soccorso ai suoi concittadini, molti dei quali ancora oggi, a distanza di tanti anni, ricordano la sua generosità nel provvedere, a sue spese, nell'alleviare le sofferenze di tanti avellinesi che a causa del terremoto avevano perso la casa, e in molti casi anche il lavoro.

Le elezioni comunali del 1980 furono per scelta personale di Don Fiore le ultime a cui decise di candidarsi. Conclusasi ufficialmente nel 1985 la sua esperienza politica, non terminò il suo essere a servizio della comunità avellinese, o meglio di quella fetta di società locale che vedeva in lui un'ancora di salvezza.

Dopo una vita dedicata alla famiglia, ai suoi operai, che lui considerava una estensione della sua famiglia, e ai tanti che a lui si rivolgevano per aiuto, Don Fiore Caso si spense a Napoli il 6 aprile del 1993.

La vita gli aveva dato tanto, ma anche tolto tanto, la prematura scomparsa della moglie Antonietta, e di un figlio appena ventenne, due grandi dolori alleviati solo dall'amore del resto della sua famiglia, e da quello maturo per la seconda moglie, Maria Tango, sposata a Napoli il 14 Dicembre del 1965.

Così lo volle ricordare l'allora Sindaco di Avellino, il prof. Angelo Romano in una commossa Sala Consiliare il 21 aprile del 1993 : "Uomo di altri tempi, di non comune statura morale, sempre impegnato e proteso ad offrire fattivo contributo atto a risolvere concretamente i molteplici problemi di Avellino".

Ed oggi, a venticinque anni dalla sua scomparsa, ancora lo ricorda l'Amministrazione Comunale retta dal Sindaco Paolo Foti, dedicandogli un piazzale in quello che un tempo fu il "Rione Corea".

Dott. Alberto Iandoli
Segretario Commissione alla Toponomastica

Comune di Avellino

PIAZZALE

FIORE CASO

INDUSTRIALE

